



LA FORBICE

GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tarè 5 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.

Palermo 27 marzo 1849

Un altro giorno ancora, e le bocche dei nostri moschetti saranno rivolte contro i nemici; un altro giorno, e le nostre spadesi tingeranno di sangue. Oh! come scronon tarde le ore! dall'alba al tramonto misuriam noi la serie degli atomi, che succedonsi a gara, e con soverchio indugio per noi si dileguano!—Ma è vicino il gran giorno, e noi sorgeremo, e sorgeranno con noi tutti i popoli.

All'alba del 12 gennaio la Sicilia dava il gran segno della insurrezione a tutta l'Europa, ed ora all'alba del 29 marzo parlerà essa di vendetta, e dovunque echeggerà questo grido solenne, e dovunque sventolerà la nostra bandiera, che è la rossa, la bandiera di sangue.

Qui si agitano i destini del re di Napoli, qui si decidono le sorti dell'Italia, l'esito della nostra guerra sarà forse quello dell'Europa: ecco il nostro vaticinio.

Battuto il re di Napoli in Sicilia, ei non potrà più sostenersi nell'altro regno; ivi l'insurrezione interna sarà inevitabile, come inevitabile sarà lo sbocco dei Romani e del general Garibaldi —Entrando li vittoriose le armi di Roma, e di Garibaldi il re fuggirà, o verrà scannato: sarà proclamata la repubblica nel regno di Napoli—Fug-

gito, o scannato il re di Napoli, la causa Italiana piglierà tutt'altra piega; tolto di mezzo il grande ostacolo del Borbone, che è il nemico intestino, l'Austria sarà pur essa battuta in Italia, e messa fra due fuochi, quello degli Italiani, e quello dei Maggiari, cui anche la Croazia va ora ad unirsi. L'Impero dell'Austria, attualmente sfasciato, sarà distrutto. La Francia non tarderà molto a muoversi onde avere un gabinetto nel vero senso democratico e progressista, e allora l'unione della Francia con l'Italia. Ecco in somma una gran catena di avvenimenti, il cui primo anello sarà il risultato della guerra Siciliana.

PROCLAMA DI RE BOMBA

(Continuazione e fine)

54. Dal possesso dell'anzidetta rendita, e dall'obbligo di giustificarla sono solamente dispensati i professori delle tre università di Palermo, Messina, e Catania per la elezione dei rappresentanti delle stesse.

DEGLI ELIGIBILI

55. Potranno rappresentare un Distretto quelli soltanto i quali avranno in Sicilia una rendita netta

e vitalizia, che provenga da diretto od utile dominio, da censo, da rendita iscritta immobilizzata, da tande, e simili sorte di proprietà di once trecento all'anno.

Potranno rappresentare la città di Palermo quelli soli i quali avranno in Sicilia una rendita come sopra di once cinquecento all'anno.

Potranno rappresentare una città od una terra parlamentaria quelli soltanto i quali avranno in Sicilia una rendita come sopra di once centocinquanta all'anno.

Se per rappresentare una delle università venissero eletti dei cattedratici, costoro soltanto saranno esenti dall'obbligo di giustificare la rendita per tutti gli altri prescritta (1).

56. I funzionarii pubblici non potranno essere

(1) Anche questo è un articolo eccellente: che Deputati sono quelli i quali non possiedono rendita? neppure c'è dignità, diceva l'altro jeri la *Forbice*; e così diciamo adesso noi—Quei Deputati, che nulla tengono portano nella camera il contagio della democrazia; ma Ferdinando vuole che l'una e l'altra camera siano composte di razza pura non di elementi come quelli che scrollano sempre il trono.

Permettere che siano eligibili gli avvocati, i commercianti, gli scienziati, sarebbe immensamente nocivo. Ci vogliono uomini di peso nella camera dei Comuni, e qual maggior peso che quello del denaro? E poi vedete quanto è liberale. Il numero degli eligibili sarebbe sempre *estesissimo* in confronto a quello dei deputati. Io non so capire che bisogno c'è di avere centomila persone eligibili, mentre poi il numero dei deputati non dev'essere maggiore di un centocinquanta circa? Egli è vero che gli eligibili di Palermo non potrebbero essere più di un centinaio, perchè forse non vi saranno in Palermo più di cento persone che possiedono cinquecento oncie di rendita netta in Sicilia. Ma che importa perciò? La scelta sarebbe più facile. Nè importa che la scelta cada su qualche usurajo, o su qualche pizzicagnolo, perchè questi sono i più ricchi, purchè si mantenga salva la dignità della rappresentanza nazionale, si può fare qualunque sacrificio.

eletti rappresentati nei distretti e nei comuni compresi nell'ambito della loro giurisdizione. (2)

Tali concessioni s'intendono come non mai avvenute nè promesse nè fatte, qualora la Sicilia non rientri immediatamente sotto l'autorità del legittimo sovrano; poichè se dovesse il R. esercito militarmente agire per rioccupare quella parte dei reali domini, la stessa si esporrebbe a tutti i danni della guerra, ed a perdere i vantaggi che le assicurano le presenti concessioni. (3)

Gaeta 28 febrajo 1849.

(2) Che generosità! Ma se questi tali venissero eletti fuori l'ambito della loro giurisdizione? Forse allora cesserebbero di essere impiegati, e quindi più facili ad esser ligii ai voleri del potere esecutivo? Un giudice residente in Palermo sarebbe eletto rappresentante da un collegio elettorale di qualche piccolo comune, ove sarebbe più facile o comprare, o illudere gli elettori. perchè sarebbero forse non più di un centinaio.

(3) Misericordia!!!! Non vedete in queste ultime espressioni uno squarcio dell'*Orlando Furioso*? Non vi sembra egli di vedere il Conte di Cullagna colla lancia in resta? Non ci vedete voi quello spaccamontagne di Rinaldo che combatte contro i diavoli della selva incantata di Gerusalemme? Corpo di mille diavoli, che magnificenza di stile! Scommetterei non so cosa che questo ultimo squarcio fu scritto da Satriano. Figuratevi il terrore che produsse in Sicilia! Non appena si seppe questa minaccia, tutti cominciarono a gridar *pace! pace!* ad eccezione di due milioni di faziosi Siciliani che tengono in istato di ribellione tutti coloro che vorrebbero rimanere fedelissimi sudditi alla razza Borbonica che con tanto affetto presiede ai destini della Sicilia. Ed oh se non fosse per questi due soli milioni di faziosi, malintenzionati, e demagoghi! A quest'ora la pace sarebbe fatta, e la Sicilia sarebbe già ritornata nell'ordine.

E questo è lo statuto mandato da Ferdinando II. — Farà forse taluno le maraviglie nel non vedere alcuno articolo che parli di Guardia Nazionale. Di ciò ne parlò Satriano nella sua *nota* all'articolo 5 ove dice — « Per quanto poi concerne la « sola Palermo, il Re consente ad affidare prov-

GIUSTIZIA AL MERITO

L' esempio degli abitanti della capitale nel lavorare indefessamente nelle fortificazioni attorno Palermo ha eccitato l' entusiasmo di tutta intera la provincia, e giornalmente numerose ciurme scendono dalle vicine città e dalle campagne per concorrere anch' esse animosamente alla difesa della patria.

Bagheria, Misilmeri, Termini, Villafrate, Marineo, Parco, Piana, Morreale, Partinico, Montelepre, Carini, S. Giuseppe, Cinisi, Borgetto, e Mezzojuso hanno inviato ciascuna molte centinaia d'individui a proprie spese per aiutare potentemente questo gigantesco lavoro, che sarebbe costato molte migliaia di onze, e molti mesi di tempo se la carità ardentissima di patria non lo avesse in pochissimi giorni quasi per incanto compito.

« visoriamente colà il mantenimento dell' ordine
« alla Guardia Nazionale della città, e bene inteso
« che la M. S. ivi stabilirebbe militare guarnigio-
« ne qualora la sudetta Guardia Nazionale si rav-
« visasse insufficiente per tutelare le persone le
« proprietà, per fare rispettare le leggi e le au-
« torità preposte alla loro esecuzione; tal caso ve-
« rificandosi, la sudetta Guardia Nazionale ver-
« rebbe disciolta ».

Insomma, come diceva l' altro jeri la *Forbice*; Ferdinando farebbe succedere una rissa al giorno per mezzo de' birri, e in un tratto addio Guardia Nazionale, addio Sicilia!

Or finalmente *Re Bomba* può dire con Ovidio: *Iamque opus exegi*. Che capolavoro! La Sicilia sarebbe veramente felice. Tutto il fatto sin' ora sarebbe ridotto al nulla, la distruzione di Messina resterebbe come un meritato castigo a quella città demagoga, i morti sarebbero perdonati, e godrebbero il vantaggio di aversi risparmiata la forca, o la fucilazione; in breve un migliajo dei più torbidi sarebbero mandati a farsi delle villeggiature all' estero; i dazi si pagherebbero nuovamente; i Salpietra, i Wiall, i Murana verrebbero nuovamente; le legnate sarebbero rimesse le, prigioni ripiene, lo spionaggio protetto, l'istruzione in mano della Polizia, la stampa sotto i revisori ec. ec. ec. Che piacere, che piacere!

Però nel fare onorata menzione di tutte le succennate comuni, e di altre che forse ci sono sfuggite dalla memoria, crediamo nostro debito ricordare che gli abitanti del Borgetto nel breve periodo di otto giorni sono venuti due volte a lavorare in Palermo, malgrado la distanza di sedici miglia che li separa dalla capitale, e che gli abitanti di Mezzojuso nel numero di 700 circa si sono trattenuti tre giorni al lavoro con grave loro dispendio.

Questi fatti la di cui muta eloquenza addimostriano chiaro come la luce del sole lo spirito d'indipendenza e di unione che domina in tutti i cuori Siciliani, sono l'arra più certa e più nobile della nostra vittoria.

NOTIZIE

AUSTRIA — I fogli austriaci si sforzano di diminuire l'importanza degli ultimi fatti d'armi a favore dei Magiari sostenendo che la brigata *Karger* non sia stata oppressa da forze superiori; il ritorno degli equipaggi di ponte e della pesante artiglieria a Pesth deve attribuirsi unicamente alla prudenza di *Windischgratz*, il quale ha riconosciuto che il trasporto di quegli equipaggi sarebbe ora impossibile nelle paludose pianure lungo la Theiss, soprattutto non avendo l'armata austriaca come i Magiari una numerosa cavalleria leggiera per mascherare i movimenti delle truppe. Gli stessi fogli prevengono il pubblico che da quelle immense steppe è ancora possibile che sbocchi qualche corpo d'insorgenti sulla strada da Sceghedin a Pesth al sud, o sulla strada da Arköny a Weitzen: tuttavia non se ne deve punto spaventare, essendo quelle colonne isolate.

VIENNA 12.—Le lettere di Pesth annunziano che il Bano era a Czeyled (strada da Pesth a Szolnok col 1. corpo d'armata); ma non si conosce ancora se si dirigerà verso Arad, dove si trovano ancora gli insorgenti armati, o verso Sceghedin, che finora ha respinto tre assalti, o finalmente verso la fortezza di Grosswaradein.

—14.—Il 28. bollettino pretende che *Puchner* ed il colonnello *Urban* si siano riuniti ed abbiano battuto *Bem*.

TRIESTE 16.—Il Maresciallo annunzia al Governatore di Trieste la ripresa delle ostilità nei termini seguenti; faccio noto a V. E. che oggi (12) venne disdetto l'armistizio per parte del Piemonte e quindi le ostilità possono ricominciare il 19 o 20 corrente.

(Telegrafo della sera).

SVIZZERA

GINEVRA 12 marzo — Ieri ebbe luogo sulla piazza Molard la grande dimostrazione popolare contro le capitolazioni militari. Essa venne favorita da un tempo magnifico, ed immenso era il numero degli assistenti. Quest'assemblea è destinata ad esercitare una grande influenza in Svizzera. È l'esordio di un movimento che ingrandirà, e che, incontrando ostacoli, potrebbe farsi strada, a prezzo benanco di una rivoluzione.

Fra le bandiere delle diverse società politiche si rimarcava la bandiera tricolore della nuova repubblica d'Italia. La seduta fu aperta dal signor Duchosal che aveva segnata la convocazione dell'assemblea. Dopo Duchosal ascendeva la tribuna James Fazy che incominciò col felicitare se stesso di trovarsi, dopo quasi tre anni, su questa piazza storica d'ond'era uscita la rivoluzione che formò la maggioranza in dieta per rovesciare il Sonderbund. L'uomo del popolo stigmatizzava in seguito le capitolazioni militari, non risparmiando l'ironia ai dottrinarii che osano sostenere non doversene immischiare per nulla l'autorità federale—Vi sono taluni che credono, selamava Fazy, essere le capitolazioni militari di competenza della sovranità cantonale; ma anche il Sonderbund lo era del pari, ed i suoi partigiani non mancavano di dirlo.

« Si può bene, aggiungeva egli, dal fondo di un gabinetto tessere piccole perfidie per travolgere la quistione; ma qui, davanti il popolo, in un assemblea immensa non vi è modo ad ingannare: che i partigiani delle capitolazioni montino alla tribuna, e noi li ascolteremo. Ma se nessuno parla in favore delle stesse, io prenderò atto che tutta l'assemblea in corpo le rigetta. Il consiglio federale si è illuso su questa quistione; egli si è messo per una falsa via. Tocca al consiglio nazionale di mostrare che egli meglio comprende la cosa; tocca al popolo di mettergli sott'occhio quale sia la sua

vera opinione. E che? Noi svizzeri, repubblicani, democratici, andremo noi a prestare il soccorso del nostro braccio al dispotismo contro i popoli che vogliono divenire quello che noi siamo?—Ma, si dice, chi indennizzerà i soldati svizzeri capitolati a Napoli, se la capitolazione è rescissa? Chi? Il re di Napoli. Egli deve un indennizzo a coloro che per ben vent'anni lo sostennero sul trono. Ebbene, se ricusa, gli faremo la guerra (bravo, bravo). Si è d'accordo che la Svizzera deve appoggio e protezione ai suoi figli fuori di patria. Sarà questo il caso di far vedere che si vuole efficacemente proteggerli. »

Il discorso di Fazy era ad ogni istante interrotto da fragorosi applausi. Dopo lui il signor Raisin dava lettura dell'indirizzo e della protesta contro le capitolazioni. Avea lasciato in bianco la cifra degli intervenuti. Quanti siamo, chiedeva egli, 6 mila circa? Dieci mila, risposero numerose voci. È certamente difficile di valutare al giusto il numero dei presenti; ma l'assemblea era, non v'ha dubbio, affollatissima, e di parecchie migliaia.

Sulla proposta di James Fazy si vuoteva in appresso un atto di adesione e simpatia a pro della nuova repubblica centrale di Roma. *La Svizzera*, disse l'ottimo patriota, *incatenata alla sua neutralità, non può al presente che fare semplice atto di adesione a questa nuova democrazia; ma giorno verrà forse, in cui le sia dato di fare ben altro che sterili voti.*

L'assemblea, dopo tale risoluzione adottata parimenti a pieni voti, si scioglieva a mezzogiorno col massimo buon ordine.

(Dalla Suisse).

MODENA 19 marzo—Fino ad ora nulla di più di quello che sapevamo già. La forza di cittadella è di 6 a 700 uomini, 4 pezzi, 3 mortai.

Sappiamo come cosa certa che il comandante ha ordine di resistere al popolo, ove ne fosse attaccato, ma di cedere tosto al primo presentarsi di qualsivoglia forza regolare, sia Toscana, sia Romana, sia Piemontese.

Il Tipografo Gerente—G. B. Gaudiano